

Personaggi
in ordine di apparizione

Carlo Michelstädter
Emma, sua madre
Paula, sua sorella
Alberto, suo padre
Rico, compagno di scuola
Nino, compagno di scuola
Il cane Salvo
Irene, zia di Carlo
Caterina, cameriera di Irene
La giovane
Un cameriere
Gaetano, compagno di studi
Vladimiro, compagno di studi
Il capobanda
Studenti
Jolanda
Emilio, cugino di Carlo
Argia
Fulvia

ATTO PRIMO

Una stanza d'ambiente tipicamente borghese in un'elegante casa di Gorizia¹. A sinistra della porta d'ingresso, lungo la parete, un letto a una sola piazza con le spalliere in tondini argentati. In fondo, di rimpetto alla porta d'ingresso, una finestra visibile dietro la tenda bianca merlettata, che s'affaccia su una grande piazza, sovrastata da un castello imponente. A fianco sulla destra, nella parete d'angolo, una scaffalatura in legno con una serie di ripiani colmi di libri. Sulla parete di fronte al letto un armadio in stile veneziano a una sola anta. Al centro della stanza una scrivania con sopra libri alla rinfusa davanti a una sedia a braccioli.

SCENA PRIMA

LO STUDENTE CARLO

Il primo giorno di primavera alle otto di mattina. All'alzarsi del sipario Carlo accende la luce e scende giù dal letto in pigiama verde sbadigliando con la destra sulla bocca. Nell'andare verso la finestra fa ginnastica con le braccia e le gambe. Scosta la tenda e apre gli scuretti. Il chiarore del sole inonda la casa.

¹ in un'elegante casa di Gorizia: al numero 4 di Piazza Grande, oggi Piazza Vittoria, a pochi passi dall'ufficio di cambiavalute aperto qualche anno prima da Alberto Michelstädter, padre di Carlo. Anche lo *Staatsgymnasium* frequentato da Carlo, ove ora ha sede la Biblioteca Statale Isontina, era poco distante da casa sua.

CARLO (*affacciandosi sulla piazza*) Quanto mi manchi quando sono lontano da *ti!* (*Volta le spalle e viene a sedersi alla scrivania selezionando tra una pila di libri il più bello e grosso. Sparato va al sommario e apre la pagina con l'autore che gli interessa. Punta l'indice*).

SCENA SECONDA

CARLO, LA MADRE EMMA

EMMA (*in quel momento dall'uscio della porta che si apre viene avanti la madre, sulla cinquantina, dal portamento severo, con il vassoio della colazione*)
Eccoti servito!

CARLO (*mentre la signora posa sulla scrivania il vassoio, il figlio si alza euforico*) Mamma, mamma mia, ascolta, ti traduco dal greco: ... e dunque essi si trascinano muti e insieme ciechi, storditi, smarriti solitudine, per i quali il vivere e il non essere hanno lo stesso senso e non hanno lo stesso senso. Hai capito, mamma? Grande, troppo grande è Parmenide!² Che ne dici, mamma?

EMMA (*impalata accanto alla scrivania, prima assente, poi a mo' di finta compiacenza*) Cosa vuoi che ti dica? Per me il senso della vita sta nel lavoro e nella sicurezza che ne deriva. Altroché cecità e stordimento! Buona colazione! (*Esce*)

² *troppo grande è Parmenide!*: il fondatore della cosiddetta scuola eleatica (VI-V sec. a.C.), dal nome della città greca di Elea (Velia) fondata sulla costa campana nella seconda metà del VI sec. a.C. Parmenide e gli altri filosofi presocratici ebbero un'enorme influenza sul pensiero di Michelstädter.

Atto primo

SCENA TERZA

CARLO

CARLO (*rimasto solo, adombrato per il ben servito della madre, fissando la porta, commenta tra sé, come parlando a una interlocutrice assente*) Non è questo un lavoro? E che fatica! *Auri sacra fames*: miserabile sete di denaro! *Auro conciliatur amor*³: l'amore si conquista con lo sterco del diavolo! Basta. Il mondo è pieno zeppo di cadaveri viventi, attaccati al vile metallo. Mamma mia, quanto sei distante dalla vera vita, che è fiamma e fuoco divino!

SCENA QUARTA

CARLO, LA SORELLA PAULA

CARLO (*la sorella di Carlo, diciottenne, entra in stanza quando egli ha da poco terminato senza gran gusto la colazione. Alla sua vista, bella e piena di vita, vestita in gonna bianca e maglietta azzurra, Carlo si precipita ad abbracciarla e torna euforico*) Pacciccina mia! (*osservando la sua pettinatura*) Per Zeus! *Se ti sapesse come t'ha pettinà da can oggi.*

PAULA Non mi manca la tua fantasia, sai? Mi diverto ad acconciarmi secondo l'estro del momento (*e si tocca una ciocca di capelli neri che le cadono sulla fronte e*

³ *Auri sacra fames... amor*: la prima espressione appartiene al canto terzo dell'*Eneide* di Virgilio (v. 57), mentre la seconda ad uno dei *Carmina* di Pietro Bembo (1470 - 1547), *Fauno alle Ninfe*, v. 16. Le citazioni a memoria dei classici della letteratura sono una delle caratteristiche predominanti della personalità di Carlo.

si accarezza il resto della chioma che fluisce a rivoli sulle spalle). Sei arrivato tardi ieri sera, perché non mi hai svegliata?

CARLO Avrei voluto, ma conosci bene il tipo di Catone⁴ che è papà! Sono arrivato da Firenze⁵ con tre ore di ritardo. Un treno maledetto che fermava in quasi tutte le stazioni. Piuttosto dimmi (*ridendo*): hai imparato come si canta il *Cul*, di cui ti ho spedito il pentagramma?

PAULA (*ridendo a sua volta*) Vuoi che ci riprovo?

CARLO Sì, dai!

PAULA (*arrossendo un po', ma sicura di farcela, intona la prima nota a labbra socchiuse, dolcemente, poi in crescendo fino al colpo finale, dal timbro decisamente più forte sull'ultima sillaba*)

Cul cul cul cuuuuuuul.

CARLO Bravissima! Non ti credevo così brava. Promossa a pieni voti. Mi ricordi le *ouvertures* di Rossini con i suoi memorabili passaggi dal piano al sempre più intenso vigore delle note. Soprattutto mi fai vibrare nel cuore e nella mente la musica del mio dio assoluto, di cui sempre ti parlo, Ludwig van Beethoven, che con le sue infuocate celebrazioni invoca la distruzione del mondo per farlo rinascere a nuova vita. La sua musica non si ascolta, si vive. È una compagna che ti cammina a fianco, d'improvviso ti blocca, dà pace, poi ti spinge in avanti, ti accarezza, ti tormenta, non ti dà pace, eppure ti fa vivere, al di là dell'umano, nell'universale.

⁴ *tipo di Catone*: come esempio paradigmatico di severità, alludendo al rigore morale del Catone dantesco.

⁵ *da Firenze*: dove Carlo frequentava l'Istituto per gli Studi Superiori.